

**GIOVEDÌ
28
NOVEMBRE
1974**

LOTTA CONTINUA



Lire 100

OGGI IN SCIOPERO CENTINAIA DI MIGLIAIA DI STUDENTI

Contro la disoccupazione giovanile - contro la selezione classista e i costi della scuola - per l'unità con la classe operaia e le sue lotte - per la democrazia nella scuola e nel paese.

DOPO IL CONSIGLIO GENERALE DELLA CGIL

Manovre contro lo sciopero generale. Vanni non vuol nemmeno discutere di unità sindacale

Rinvia la riunione delle confederazioni sindacali sul processo unitario - Tentativo di revocare il direttivo del 10 dicembre - CISL e UIL non vogliono tre grandi manifestazioni il 4 dicembre - Le conclusioni del consiglio generale della CGIL

Il consiglio generale della CGIL stava ancora discutendo, quando è arrivato il pesante intervento di Vanni contro lo sviluppo del processo unitario. Forte della maggioranza socialdemocratica e repubblicana uscita dall'ultimo comitato centrale della sua confederazione, il segretario della UIL ha attaccato duramente la relazione di Lama, con l'esplicito obiettivo di ricattare l'intero schieramento sindacale per conto del nuovo governo, ridando fiato anche ai disegni delle forze scissioniste della CISL. Proprio l'alfiere di questa fazione, il segretario della FISBA Sartori ha annunciato che la presa di posizione della CGIL « è un fatto grave e di imprevedibile portata ». L'immediata conseguenza di questo nuovo pronunciamento anti-unitario della UIL è venuta con il rinvio « sine die » della riunione della segreteria unitaria, convocata per oggi sulla unità sindacale, su esplicita richiesta dei dirigenti della UIL. In questo modo si fanno sempre più insistenti le manovre per revocare la sessione del direttivo unitario, che proprio, sull'unità sindacale, avrebbe dovuto discutere il 10 e l'11 dicembre.

I disegni della destra sindacale trovano la loro più naturale espressione nel tentativo di ridimensionare lo sciopero generale convocato per il 4 dicembre. Mentre scriviamo, i sindacati stanno discutendo le modalità della mobilitazione, ma già si delinea una manovra, diretta dalla UIL e della stessa CISL, tesa ad impedire le tre grandi manifestazioni interregionali a Napoli, a Torino e a Bologna, decise la scorsa settimana, e limitarsi a convocare una serie di manifestazioni provinciali. Intanto è stato reso noto il documento conclusivo del consiglio generale della CGIL. La sospensione del giudizio sul nuovo governo, superata largamente dall'andamento del dibattito, si è rovesciata nella mozione conclusiva nell'affermazione di un « netto disaccordo sulla linea economica generale finora resa nota dal governo ». Viene così ribadito « il rifiuto di ogni predeterminazione della dinamica salariale » mentre non si ritiene utile il ricorso a « confronti globali » con l'esecutivo. Gli obiettivi sui quali si dovrà svolgere il confronto con il governo devono essere per la CGIL « il miglioramento delle pensioni, la riduzione delle tariffe elettriche, il finanziamento delle opere pubbliche in edilizia », oltre a diversi indirizzi per la politica agricola, energetica, sanitaria e dei trasporti.

Un'aperta denuncia dell'autoriduzione viene espressa là dove si afferma che le forme di lotta « devono essere tali da combattere qualsiasi tendenza corporativa o estremistica e da favorire la partecipazione dei lavoratori e degli altri strati colpiti dalla crisi ». Una formula in-

terlocutoria è stata raggiunta sulla questione dell'unità, componendo almeno per ora il dissidio che aveva diviso nel dibattito i dirigenti sindacali del PCI da quelli del PSI, e rimandando il confronto con la CISL ad un ulteriore approfondimento.

Il groviglio di problemi e di contraddizioni presenti nello schieramento sindacale, e che sono emersi con particolare forza nella CGIL, non consentivano di arrivare ad una facile composizione. Alcune di queste difficoltà le ha indicate il segretario della FILTEA, Garavini, che ha denunciato l'ampiezza dei processi di ristrutturazione (« siamo vicini al mezzo milione di operai in cassa integrazione ») che trovano una nuova tappa nei ponti natalizi, rilevando la necessità di contrastare più incisivamente, pur nell'ambito della trattativa sulla mobilità, le manovre padronali. Garavini ha anche espresso una seria preoccupazione per il rischio di una affrettata chiusura della vertenza per la contingenza, che si riduca ad una sostanziale svendita; ha infine polemizzato con Scheda, sottolineando l'urgenza di un sostegno alla componente unitaria della CISL, nel quadro di un aperto inter-

vento sulla crisi del controllo democristiano sulla confederazione. Il segretario della FILTEA ha anche difeso l'autoriduzione (« una forma di lotta che aumenta il potere contrattuale del sindacato »), affermando nello stesso tempo che ne deve essere scongiurata la generalizzazione. Le difficoltà e le contraddizioni presenti nella CGIL, i problemi imposti dal quadro politico e dalla forza del movimento, hanno spinto Lama a concludere il dibattito con un richiamo al patriottismo di organizzazione, all'urgenza di reggere con il rapporto con il movimento e con le altre confederazioni, in un momento difficile.

Quella che emerge è tuttavia una linea, che non presenta obiettivi credibili contro l'ampiezza del programma padronale sostenuto dal governo di Moro; che è di netta chiusura nei confronti della lotta per l'autoriduzione e soprattutto nei confronti dello sviluppo della lotta generale. In questo quadro è esemplare quella divisione tra vertenza per la contingenza e vertenza per le pensioni, che imposta dalla CISL e dalla UIL, è stata subito fino ad ora passivamente dalla CGIL.

A Roma migliaia di compagni in piazza contro il fascismo

Nuove aggressioni: ieri ferito da 2 revolverate uno studente di 19 anni

ROMA, 27 — Ancora violenza fascista nei quartieri di Roma. Al quartiere Appio un compagno studente dell'Augusto, Francesco De Ficchy è stato raggiunto a una gamba da due colpi di pistola calibro nove, che miravano chiaramente ad ucciderlo. Ora è all'ospedale con un femore rotto.

A Primavalle, un altro compagno è stato aggredito ieri sera sulla porta di casa da un gruppo di fascisti, subendo la frattura di un braccio.

Sempre ieri nel quartiere Mazzini i fascisti intendevano aprire un nuovo covo, presente l'organizzatore di squadre Caradonna. Un corteo organizzato contro la provocazione fascista è stato assalito dai missini, ma la risposta dei compagni li ha messi in fuga, mandandone alcuni all'ospedale.

C'è un questore che di fronte alle circostanziate denunce della stampa democratica risponde spudoratamente che « ogni atto di teppismo è stato perseguito ». Questo in una città dove ormai quotidianamente dalle sedi del MSI escono bande di delinquenti neri, che si esibiscono in villi atti di aggressione nei confronti di compagni, di studenti, e perfino di giornalisti e passanti. Guidano queste bande caporioni che si fanno forti dell'impu-

nità offerta loro dallo stato democratico, dai Saccucci ai Caradonna. Dietro pressanti richieste, il ministro dell'Interno è stato costretto a ordinare un'inchiesta. I suoi frutti sono davanti agli occhi di tutti: nuove aggressioni, altri tentati omicidi.

La risposta di massa chiede la chiusura dei covi fascisti, chiede l'epurazione dei funzionari conniventi con la criminalità fascista, chiede la messa fuorilegge del MSI. E si esprime nella mobilitazione antifascista, nel rintuzare la provocazione, nel dare ai teppisti neri pane per i loro denti.

Oggi l'ANPI ha chiamato a manifestare contro il fascismo, convocando una manifestazione a piazza Bologna, a 300 metri dal covo di via Livorno da cui erano partiti gli aggressori del compagno Schepisi. Alla manifestazione hanno partecipato tutte le organizzazioni della sinistra. Il CdF della Selenia ha deciso di partecipare attivamente al servizio d'ordine della manifestazione.

ULTIMA ORA — Un corteo di più di 10.000 compagni della sinistra rivoluzionaria è arrivato al concentramento di piazza Bologna dove si stavano raccogliendo altre migliaia di compagni.

Il Messico rompe con la giunta cilena

Espulso dal Cile l'ex-presidente della D.C.

Due fatti clamorosi nella giornata di martedì a conferma dell'accresciuto isolamento interno e internazionale della giunta fascista cilena: la decisione del Messico di rompere i rapporti con la giunta cilena, e le dichiarazioni dell'ex presidente della D.C. cilena Renán Fuentealba contro il regime militare, dichiarazioni che gli sono costate l'immediata espulsione dal paese.

Il governo del Messico ha annunciato la decisione di rompere i rapporti con la giunta alle ore 18 di martedì con un breve comunicato. Il portavoce del governo messicano, Gutiérrez, ha dichiarato ai giornalisti che l'ambasciatore messicano a Santiago ha già ricevuto le istruzioni necessarie in vista del rimpatrio immediato suo e di tutto il personale dell'ambasciata.

La decisione del governo messicano è giunta inattesa ed ha provocato un grande sconcerto negli ambienti della giunta cilena, che si è limitata a definirla « deplorabile ». In Messico essa viene posta in relazione con le recenti rivelazioni sul ruolo della CIA nel colpo di stato dell'11 settembre, confermato dalle dichiarazioni di William Colby, direttore della CIA, e ammesso in seguito dallo stesso presidente americano Gerald Ford. La rottura sarebbe inoltre un gesto di protesta per i crescenti aiuti economici e militari degli USA alla giunta fascista, e per il rifiuto di questa ultima di liberare i prigionieri politici, tra di essi l'ex ministro degli esteri di Allende Clodomiro Almeyda, per il quale il governo messicano si era particolarmente adoperato. Nelle ultime settimane inoltre il governo messicano aveva accolto con sdegno la notizia dell'arresto di Laura Allende a Santiago, e la moglie del presidente messicano, signora Echevarria, si è fatta promotrice di una raccolta di firme tra le donne progressiste in tutto il mondo per la libertà della ex senatrice socialista.

La seconda notizia, quella della espulsione dal Cile dell'ex presidente della Democrazia Cristiana cilena, Renán Fuentealba, non è meno significativa come sintomo della crisi della giunta fascista.

Renán Fuentealba, che dal giorno del colpo di stato si era rifiutato ad ogni dichiarazione sul nuovo regime, aveva improvvisamente rotto il suo silenzio martedì scorso, per denunciare all'agenzia « France Presse » il carattere oppressivo e sanguinario della dittatura cilena e condannare ogni compromissione di esponenti della DC con la giunta.

Poche ore dopo il ministro degli Interni della giunta ha annunciato l'espulsione del vecchio leader della D.C. (che negli anni di U.P. rappresentava la corrente del « dialogo », avversa al gruppo di Eduardo Frei), per avere « sfidato le autorità, compromesso il prestigio internazionale del Cile (sic) e tentato di turbare l'ordine interno ». Il comunicato del ministero degli Interni annuncia poi che analoghe misure saranno prese « contro tutti coloro che agiranno allo stesso modo ».

OPERAI, STUDENTI, SINDACATI

Oggi scenderanno in sciopero, in tutta Italia, centinaia di migliaia di studenti delle scuole medie secondarie, delle scuole e dei centri di addestramento professionale, delle scuole serali e anche dell'Università. L'ampia unità che è stata raggiunta su questa scadenza tra le forze della sinistra rivoluzionaria e di quella riformista, presenti nella scuola, con la sola eccezione della FGCI (ma anche qui, con non poche eccezioni di carattere locale, come Venezia e Mestre) garantisce la riuscita dello sciopero e del suo carattere nazionale. In tutte le principali città, e in moltissimi piccoli centri, dove capita spesso che la scuola sia di fatto la maggiore concentrazione di proletari della zona, cortei e manifestazioni offriranno una prova tangibile della forza che il movimento degli studenti ha raggiunto, sull'onda delle lotte che ha condotto in prima persona e della massiccia partecipazione alle scadenze della lotta operaia che hanno contrassegnato i primi due mesi dell'anno scolastico.

Questa scadenza è tanto più importante in quanto è la prima mobilitazione di massa di carattere nazionale che il governo Moro si trova di fronte: essa contribuirà a mettere in chiaro da subito che il movimento non demorde di fronte alle sue lusinghe e ai ricatti che hanno accompagnato il varo del nuovo governo; e, al tempo stesso, servirà a preparare e a rilanciare, su basi organizzative e programmatiche assai più chiare di quanto è accaduto in passato, una massiccia partecipazione degli studenti allo sciopero generale nazionale del 4 dicembre, e alle manifestazioni interregionali di Torino, Napoli e Bologna.

Fin dall'inizio della sua preparazione, noi abbiamo messo al centro di questa scadenza l'obiettivo di precisare e consolidare, rendendolo articolato e permanente, il rapporto tra il movimento degli studenti e la lotta operaia, i suoi obiettivi, le sue scadenze, la sua organizzazione; per superare quei limiti di puro solidarismo che hanno caratterizzato i mesi passati e che, se testimoniano di una disponibilità larghissima degli studenti ad inserirsi nello schieramento di classe, non permettono comunque di garantire la continuità e l'approfondimento della mobilitazione.

Quello che ci interessa, abbiamo detto fin dall'inizio, in questa scadenza, non è tanto l'apertura di una vera e propria vertenza tra studenti e governo sia perché i contenuti di una simile vertenza sono in parte indeterminati, essendo il movimento ancora impegnato nella loro discussione ed elaborazione — diversa è la situazione sul piano locale e regionale, dove questi contenuti sono ormai in gran parte chiari e definiti — sia perché l'esperienza dell'anno scorso ci ha insegnato che una vertenza nazionale del genere ha ben poco senso, se non si riesce a coinvolgere in essa la classe operaia e il movimento proletario, a partire dalle sue organizzazioni di base: i consigli di fabbrica e di zona, le assemblee popolari, i comitati di lotta, eccetera. A meno di circoscrivere le richieste in un ambito meramente formale, cioè di non toccare il governo nel portafoglio, come ha fatto la FGCI il 30 ottobre, parlando peraltro a nome di se stessa e non degli studenti.

Quello che ci interessa, insomma è coinvolgere gli operai e i proletari nella discussione e nel lavoro di elaborazione in cui gli studenti sono impegnati, chiamando fin da ora le istanze sindacali a pronunciarsi su quelli che sono i punti fermi che sono stati espressi dalle lotte, o sui quali la maggioranza degli studenti sta ritrovando un largo accordo.

Dobbiamo subito dire che su questo piano, quello della discussione (Continua a pag. 4)

La piattaforma di lotta dei CPS

- Indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego e sua rivalutazione; aumento degli assegni familiari per i figli in età scolare (6-16 anni)
- Abolizione dei doppi turni e tripli turni; rispetto della norma di legge che vieta la formazione di classi superiori a 25 alunni; tempo pieno (facoltativo) nella scuola dell'obbligo
- Appoggio a tutte le vertenze di zona aperte, sui temi dei trasporti, dell'edilizia delle biblioteche di classe delle mense
- Introduzione del quarto e del quinto anno nelle scuole personali
- Apertura degli scrutini e dei collegi dei professori; pubblicità di tutte le circolari e di tutti gli atti; voto pubblico e discusso; eliminazione del « segreto d'ufficio »
- Soppressione dei limiti alla libertà di insegnamento e sperimentazione; il monte-ore a disposizione dei collettivi; voti ed interazioni di gruppo
- Eliminazione dei provvedimenti di espulsione, sospensione insufficiente in condotta; lo sciopero non deve essere considerato assenza
- Difesa ed estensione delle 150 ore
- Diritto di assemblea aperta (con preavviso) in orario scolastico senza limiti di partecipazione
- Diritto di voto per gli organismi collegiali a 14 anni; piena libertà di propaganda elettorale nelle scuole; permessi sindacali retribuiti ai lavoratori eletti negli organi collegiali

Mao sulla scuola

...Oggi voglio parlarvi del problema dell'istruzione. Abbiamo fatto dei progressi nell'industria e io penso che dovrebbero esserci dei cambiamenti anche nell'istruzione. La situazione che c'è adesso non può continuare. A mio parere la linea e gli orientamenti sono giusti, ma i metodi sono sbagliati e devono cambiare... La durata degli studi deve essere alquanto ridotta... Oggi si studia troppo, e questo è estremamente nocivo. Vi sono troppe materie oggi e il peso degli studi è eccessivo, mette gli studenti medi e universitari in uno stato permanente di tensione. Tra gli studenti della scuola elementare e media sono sempre più frequenti i casi di miopia. Non si può lasciare che le cose continuino così... I programmi dovrebbero essere dimezzati. Gli studenti dovrebbero avere tempo per svagarsi, nuotare, giocare al pallone e leggere a piacere al di fuori di quello che devono leggere per la scuola. Non va che gli studenti leggano libri tutto il giorno e non abbiano svaghi culturali, non facciano sport e nuoto, non possano andare a spasso o leggere cose che non siano i loro libri di scuola...

Nella storia, molto pochi tra coloro che primeggiarono nella selezione imperiale raggiunsero grande fama. I celebri poeti della dinastia T'ang Li Po e Tu Fu, non avevano conseguito i massimi gradi d'istruzione (*chin-shih* e *han-lin*). Han Yü e Liu Tsung-yüan erano solo *chin-shih* di seconda categoria. Wang Shih-fu, Kuan Han-ch'ing, Lo Kuan-chung, P'u Sung-ling, T'sao Hsüeh-ch'in non erano né *chin-*

...vono ascoltare insulsaggini, è meglio riposare il cervello...

Oggi facciamo le cose in modo troppo squallido. I programmi sono troppo carichi e gli esami sono condotti in modo troppo rigido. Sono contrario a tutto questo. L'attuale metodo di istruzione rovina i talenti e rovina la gioventù. Non approvo che si leggano tanti libri. Il metodo con cui si fanno gli esami è un metodo che va bene per trattare il nemico, è dannoso al massimo e deve essere bloccato...

Vi sono oggi alcuni che non attribuiscono molta importanza all'andare a lavorare nelle campagne. Nella dinastia Ming, Li Shih-chen girava dappertutto e saliva sulle montagne per raccogliere erbe. Tsu Ch'ung-chih non aveva mai frequentato la scuola media né l'università. Confucio veniva da una famiglia di contadini poveri, faceva il guardiano di pecore e anche lui non aveva fatto la media o l'università. Era un musicante, faceva ogni sorta di cose. Quando qualcuno aveva un morto in famiglia lo invitava a suonare al funerale. Era anche in grado di fare il contabile.

Sapeva suonare il liuto e guidare un carro, cavalcare un cavallo e usare l'arco e le frecce. Formò settantadue saggi, tra cui Yen Hui e Tseng-tzu, ed ebbe 3.000 discepoli. Quando era giovane, proveniva dalle masse e capiva qualcosa della sofferenza delle masse. Poi divenne un funzionario dello stato di Lu, anche se non di altissimo grado. La popolazione di Lu era più di un milione e per molto tempo la gente lo guardava con diffi-

E' soltanto quando c'è la lotta di classe che può esserci filosofia. E' una perdita di tempo discutere di epistemologia separatamente dalla pratica. I compagni che studiano filosofia dovrebbero andare nelle campagne. Dovrebbero andarci quest'inverno o la primavera prossima per partecipare alla lotta di classe. Anche quelli che non hanno una gran buona salute dovrebbero andarci. Andare in campagna non ammazza la gente. Tutto quello che può capitare è di prendersi un raffreddore, ma se uno si mette un po' di vestiti supplementari addosso il problema è risolto.

Il modo in cui si procede oggi nelle università, di libro in libro, di concetto in concetto, non va bene. Come può la filosofia venire dai libri? Le tre componenti fondamentali del marxismo sono il socialismo scientifico, la filosofia e l'economia politica. La base è la scienza sociale, la lotta di classe. Vi è una lotta tra il proletariato e la borghesia. Marx e gli altri l'avevano capito. I socialisti utopisti cercano sempre di convincere la borghesia ad essere caritatevole. Ma questo non funziona, occorre far leva sulla lotta di classe del proletariato. A quel tempo c'erano già stati molti scioperi. Un'inchiesta parlamentare inglese riconobbe che la giornata lavorativa di dodici ore era meno favorevole agli interessi dei capitalisti di quella di otto ore. E' partendo da questa visione del mondo che è nato il marxismo. La base è la lotta di classe. Lo studio della filosofia può venire soltanto dopo. Ma quale filosofia? La filosofia borghese o la filosofia proletaria? La filosofia proletaria è filosofia marxista. Esiste anche l'economia proletaria che ha trasformato l'economia classica. Quelli che si occupano di filosofia credono che la filosofia venga prima. Gli oppressori opprimono gli oppressi, mentre gli oppressi devono ribellarsi e cercare una via di scampo prima di occuparsi di filosofia. E' soltanto quando si assume questo come punto di partenza che si sviluppa il marxismo-leninismo e si scopre la filosofia. Noi tutti l'abbiamo sperimentato. C'era della gente che voleva ammazzarmi; Chiang Kai-shek voleva ammazzarmi. Così abbiamo dovuto impegnarci nella lotta di classe e ci siamo messi a far filosofia.

Gli studenti universitari dovrebbero incominciare ad andare in campagna quest'inverno. Mi riferisco a quelli che studiano materie umanistiche. Gli studenti di scienze naturali non occorre che ci vadano ora, anche se ci potrebbero andare per uno o due turni. Ma tutti quelli che fanno studi umanistici — che studiano storia, economia politica, letteratura, diritto — devono andarci tutti. Professori, assistenti, amministratori e studenti devono andare in campagna per un periodo di cinque mesi. Se vanno in campagna per cinque mesi, o nelle fabbriche per cinque mesi, acquisiranno qualche conoscenza percettiva. Cavalli, mucche, pecore, polli, cani, maiali, riso, sorgo, fagioli, grano, varietà di miglio — potranno dare un'occhiata a tutte queste cose. Se è inverno non vedranno il raccolto ma potranno sempre ve-

dere almeno la terra e la gente. Farsi qualche esperienza di lotta di classe, ecco ciò che per me è un'università...

(Dal « Discorso sulla filosofia », 18 agosto 1964).

Bisogna dire al ministro della salute pubblica che lavora per il quindici per cento della popolazione complessiva del paese e che questo quindici per cento è soprattutto formato di « signori », mentre le grandi masse contadine non ricevono alcun trattamento medico. Primo, non hanno dottori; secondo, non hanno medicine. Il ministro della salute pubblica non è un ministro della salute pubblica del popolo, e allora perché non cambiare il suo nome in ministro della salute urbana, ministro della salute dei « signori » o anche ministro della salute dei « signori » della città?

La formazione medica deve essere riformata. Non è necessario leggere tanti libri. Quanti anni trascorrono all'università Hua-T'o? Quanti anni passano studiando il Shih-chen della dinastia Ming? Nella formazione medica non è necessario ammettere soltanto i diplomati della scuola media o della scuola media inferiore. E' sufficiente far studiare per tre anni i diplomati della scuola elementare completa. Studieranno e miglioreranno le loro conoscenze in seguito attraverso la pratica. Se questo tipo di medico è inviato nelle campagne, anche se non ha molto talento, sarà sempre meglio dei guaritori e degli stregoni, e i villaggi saranno in grado di mantenerli. Più libri uno legge e più diventa stupido. I metodi impiegati oggi negli ospedali per l'esame e la cura dei malati non vanno bene per le campagne e il modo in cui i medici sono formati va a beneficio delle città. Eppure in Cina più di 500 milioni di abitanti sono contadini.

Si lavora separati dalle masse, impiegando molte energie e molti materiali nello studio di malattie rare e difficili al cosiddetto vertice della scienza, e si ignorano o si fanno pochi sforzi per studiare il modo di prevenire e migliorare la cura di malattie comuni, frequenti e diffuse. Non dico che dobbiamo ignorare i problemi di avanguardia, ma per questi dobbiamo impiegare soltanto una piccola quantità di energie e materiali, e riservare molte energie e materiali per i problemi le cui soluzioni sono vitali per le masse.

C'è un'altra cosa singolare. Quando un dottore fa una visita, porta sempre una maschera non importa di quale malattia si tratti. Lo fa forse perché ha paura di prendersi una malattia e di trasmetterla ad altri? Temo che sia perché ha paura di prendersi lui stesso una malattia. Se i medici portano la maschera, si crea una distanza tra il dottore e il paziente fin dall'inizio.

Dovremmo lasciare nelle città pochi medici tra quelli meno capaci che si sono laureati uno o due anni fa e gli altri mandarli tutti nelle campagne...

(Da « Direttiva sulla salute pubblica », 26 giugno 1965)



Mao conversa con alcuni contadini a Yen'an

...Dobbiamo riformare l'istruzione universitaria. Non si deve impiegare tanto tempo a frequentare i corsi. Non riformare le facoltà artistiche sarebbe terribile. Se non si cambiano, possono formare filosofi? Possono formare scrittori? Possono formare storici? I filosofi di oggi non sono in grado di elaborare filosofia, gli scrittori non sono in grado di scrivere romanzi, e gli storici di produrre storia. Non vogliono scrivere che di imperatori, re, generali e ministri...

Dobbiamo riformare le facoltà artistiche nelle università. Gli studenti devono andare a lavorare nella industria, nell'agricoltura e nel commercio. E' diverso per quelli delle facoltà tecniche e scientifiche. Essi hanno fabbriche per il lavoro pratico e anche laboratori. Possono lavorare nelle loro fabbriche e fare esperimenti nei laboratori. Dopo aver finito la scuola superiore dovrebbero per prima cosa fare del lavoro pratico. Andare solo nelle campagne non è sufficiente. Dovrebbero andare anche nelle fabbriche, nei negozi, nell'esercito. Poi, dopo aver lavorato per alcuni anni, potrebbero tornare a studiare per due anni. Ciò sarà sufficiente. Se l'università ha un sistema di corsi che dura cinque anni, tre dovrebbero essere impiegati nel lavoro. Anche gli insegnanti dovrebbero andare a lavorare e lavorare e insegnare nello stesso tempo. Non possono anche insegnare filosofia, letteratura e storia? Devono per forza insegnare in grandi palazzi di stile straniero?

Molti grandi inventori, come Watt e Edison, venivano da famiglie operaie. Franklin, che scoprì l'elettricità, vendeva giornali: cominciò come strillone. Molti grandi studiosi e scienziati non hanno fatto l'università. Non sono molti i laureati nel Comitato centrale del nostro partito.

(Dal « Discorso di Hangchow », 21 dicembre 1965).

Yüan-hsin: Nel passato predominava il criterio dei voti, così non si aveva spirito di iniziativa nello studio.

Mao: E' una buona cosa che sia in grado di riconoscerlo. Ma non ti posso biasimare per questo perché tutto il sistema di istruzione non fa che spingervi a ottenere il cinque. Se non cerchi di conseguire questo voto massimo possono bloccare completamente la tua carriera scolastica. Anche

tua sorella maggiore ne ha patito. C'era uno studente all'università di Pechino che non prendeva mai appunti e agli esami passava con tre e mezzo-quattro, ma alla laurea presentò una tesi che era la più buona del corso. Ci sono degli studenti che hanno capito la situazione e studiano di loro iniziativa, che non si fanno distrarre dai voti e hanno il coraggio di far per conto loro. I vostri insegnanti insegnano inculcando. Ogni giorno frequentate le lezioni. Ma hanno realmente tante cose da dire? Gli insegnanti dovrebbero distribuirvi gli appunti delle lezioni. Di che hanno paura? Dovrebbero lasciare che gli studenti studino per conto loro. Se essi tengono segreti i loro appunti e permettono agli studenti soltanto di prendere appunti in classe, è una cosa che intralcia terribilmente il lavoro degli studenti...

Il problema della riforma scolastica è prima di tutto un problema di insegnanti. Gli insegnanti hanno tanti libri e non sono in grado di fare nulla senza le loro annotazioni. Perché no, le distribuiscono a voi e non studiano insieme con voi? Quando gli studenti degli ultimi corsi pongono domande gli insegnanti per lo più sono in grado di rispondere soltanto a metà delle domande ma non sanno cosa rispondere alle altre, così è meglio che studino e discutano i problemi insieme con gli studenti. Non devono metter su delle arie di arroganza per spaventare la gente. Anche la borghesia ha respinto il metodo dell'indottrinamento. Perché non dobbiamo farlo noi? Bisogna che gli studenti non siano trattati come bersagli di attacco. Gli insegnanti sono la chiave della riforma scolastica... E quali giornali leggete normalmente?

Yüan-hsin: Leggo il « Quotidiano del popolo ».

Mao: Non c'è nulla che valga la pena di essere letto nel « Quotidiano del popolo ». Dovreste leggere il « Quotidiano dell'esercito di liberazione » o il « Quotidiano dei giovani ». Le cose che scrivono gli operai e i soldati sono reali e vive, essi sanno come spiegare i problemi. Hai letto la discussione sui « due che si congiungono nell'uno »?

Yüan-hsin: Ne ho letto molto poco e non ne ho capito molto.

Mao: E' così? Dai un'occhiata a questo giornale (il « Quotidiano dei giovani ») — vedrai come gli operai analizzano i problemi, come i quadri della Lega dei giovani analizzano i problemi, li analizzano molto bene — è più facile capire che il « Quotidiano del popolo ».

Il tuo studio politico non è altro che chiacchiere. Se vuoi imparare molte cose la cosa più importante è andare a studiare nel mezzo della realtà. Perché ti interessi della tua materia professionale ma non del marxismo leninismo?

Quando studi la storia se non la colleghi alla realtà presente, non servi. Se studi la storia moderna e non occupi anche della storia dei villaggi e delle famiglie, è una totale perdita di tempo. Quando studi la storia antica essa deve essere collegata con la realtà presente e non può prescindere dai lavori di scavo archeologico. Yao, Shun e Yü sono o no esistiti? Io non lo credo, non puoi fornirmi alcuna prova reale... Se ti rintani dentro una pila di libri, più studi e meno imparerai...

Nel passato sono stato direttore di una scuola elementare e ho insegnato in una scuola media. Sono anche membro del Comitato centrale e sono stato capo di una sezione del Kuomintang. Ma quando sono andato nelle zone rurali e ho trascorso un po' di tempo con i contadini sono rimasto impressionato dalla quantità di cose che sapevano. Ho capito che la loro conoscenza era vasta, che io ne sapevo molto meno e dovevo imparare da loro. E tu, tu non sei nemmeno membro del Comitato centrale, come puoi conoscere più cose dei contadini?

(Dalle « Conversazioni con Yüan-hsin », nipote di Mao che studiava all'istituto di ingegneria militare di Harbin, 1964-65).



Mao con un gruppo di studenti all'inizio della « rivoluzione culturale »

shih né han-lin. Nessuno di quelli che divennero *chin-shih* o *han-lin* ebbe successo. Soltanto due imperatori della dinastia Ming furono buoni imperatori, T'ai-tsu e Ch'eng-tsu. Uno era analfabeta e l'altro conosceva solo pochi segni di scrittura. Quando poi durante il regno di Chia-ch'ing gli intellettuali presero il potere, le cose andavano male, il paese era nel caos. Han Wu Ti e Li Hou-chu erano persone molto colte e mandarono in rovina il paese. E' evidente che leggere troppi libri fa male...

Il metodo con cui si fanno oggi gli esami è un metodo che va bene per trattare il nemico, non è un metodo per trattare la gente. E' un metodo che consiste nell'attacco di sorpresa, nel porre domande tortuose o strane. Non lo approvo. Dovrebbe essere completamente cambiato. Io sono per rendere note le domande prima e lasciare che gli studenti ci riflettano sopra e rispondano con l'aiuto di libri. Per esempio, se si pongono venti domande sul *Sogno della camera rossa* e ci sono degli studenti che rispondono a metà delle domande e rispondono bene e alcune risposte contengono idee originali, essi dovrebbero ottenere il voto massimo, il 100 per cento. Se altri studenti rispondono a tutte le venti domande, e rispondono correttamente ma recitando a memoria dai loro libri di testo, senza idee originali, dovrebbero ottenere il 50 o 60 per cento. Agli esami dovrebbe essere permesso di suggerire e prendere il posto di altri. Se la tua risposta è buona e io la copio, anche la mia dovrebbe essere considerata buona. Suggerire e dare gli esami a nome di altri erano cose che si facevano clandestinamente. Che ora lo si faccia apertamente. Se io non so rispondere e tu mi scrivi la risposta che poi io copio, va benissimo. Dobbiamo fare le cose in modo estroso, non squallido. Vi sono insegnanti che parlano e parlano quando tengono lezioni: dovrebbero permettere ai loro studenti di appisolarsi. Se la tua lezione non è buona perché volere a tutti i costi che altri l'ascoltino? Piuttosto che tenere gli occhi aperti e ascoltare lezioni noiose, è meglio fare un sonno ristoratore. Non si de-

denza. Quando viaggiava in altri paesi veniva insultato. Era una persona che amava parlare francamente e diceva che non aveva sperimentato la miseria e non poteva sopportare gli insulti. Più tardi Tzu Lu divenne guardia del corpo di Confucio e non permetteva alla gente di parlare male di Confucio, bastonava anzi chiunque aprisse bocca. Da quel momento, le sue orecchie non furono più toccate da suoni sgradevoli e le masse non osavano avvicinarsi a lui... La nostra linea generale è giusta, ma i nostri metodi sono sbagliati. Non sono pochi i problemi che solleva l'attuale sistema scolastico: i corsi, i metodi d'insegnamento e di esame, tutto ciò deve essere cambiato. Sono tutti metodi troppo distruttivi delle persone...

Lo scolasticismo è destinato a estinguersi. Ad esempio, per lo studio dei classici sono stati scritti moltissimi commentari, ma ora non esistono più. Credo che gli studenti educati con questo metodo, che sia in Cina, in America o in Unione Sovietica, scompariranno tutti, passeranno tutti su posizioni opposte. Lo stesso vale per i classici buddhisti, che sono così numerosi. La versione del *Diamond Sutra* edita da Hsüan-tsang della dinastia T'ang era relativamente semplificata, solo un migliaio di parole, ed esiste ancora. Un'altra versione, edita da Kumarajiva, era troppo lunga e si è estinta... Non dovremmo leggere troppi libri. Dobbiamo leggere libri marxisti, ma neanche troppi di quelli. Sarà sufficiente leggerne una dozzina o giù di lì. Se ne leggiamo troppi, possiamo trasformarci nei nostri opposti, divenire topi di biblioteca, dogmatici, revisionisti. Negli scritti di Confucio non si trova nulla sull'agricoltura. E' per questo che le braccia dei suoi allievi non erano abituate a lavorare ed essi non erano in grado di distinguere i cinque cereali... Se leggete troppi libri il vostro cervello ne risulterà alla fine pietrificato. L'imperatore Wu della dinastia Liang governava abbastanza bene nei primi anni, ma poi lesse troppi libri e non fu più tanto bravo. Morì di fame a T'ai Ch'eng.

(Da « Osservazioni al Festival di primavera », 13 febbraio 1964).



AMSTERDAM: il convegno anti-NATO 1974

E' terminato sabato 23 novembre il congresso internazionale « anti-Nato » di Amsterdam con una pubblica assemblea di massa a Utrecht conclusasi al canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Tre giorni di discussione sono pochi per confrontare l'esperienza del movimento dei soldati e dell'intervento rivoluzionario nelle Forze Armate nei vari paesi, tanto più se questo confronto avviene per la prima volta a livello internazionale, e con la partecipazione di organizzazioni e gruppi così diversi tra loro non solo per la diversità della situazione di classe e degli eserciti in cui operano, ma anche per le posizioni politiche da cui muovono.

Tuttavia è stato un importante e utile avvio che va oltre il mero scambio di esperienze tra le organizzazioni partecipanti: è stata la verifica che oggi la esistenza di momenti di lotta di classe all'interno delle Forze Armate è — pur con varia intensità ed estensione — un dato generale.

Al congresso hanno partecipato delegazioni del BVD (l'organizzazione dei soldati olandesi su posizioni di classe), di Lotta Continua (compagni che intervengono tra i proletari in divisa), Avanguardia Operaia e PDUP, dall'Italia; dei CDA (Comité des Appelés e dei CAM (Comitati antimilitaristi francesi), e varie organizzazioni americane che intervengono nelle truppe USA in Europa e — alcune — anche altrove (le più importanti delle organizzazioni presenti erano i « Vietnam Veterans against war ») del « Troops out movement » (che interviene contro la presenza inglese in Irlanda); del « gruppo soldati rossi » del « Forbundet Kommunist » svedese; erano presenti, come osservatori, i rappresentanti dei sindacati dei soldati olandesi e tedeschi.

L'acquisizione politicamente più importante del congresso è la necessità che il movimento dei soldati si ponga concretamente il problema di diventare una parte del movimento di classe in generale; in questo senso la discussione e il confronto serrato hanno permesso di andare oltre il « casermismo » e l'autonomismo del movimento dei soldati, espresso inizialmente da alcune delegazioni, una acquisizione che dovrà ora verificarsi principalmente nella pratica politica dentro gli eserciti, facendo i conti con le grosse differenze che la lotta di classe presenta nei vari paesi.

Anche riguardo alla Nato e la lotta contro la Nato il congresso ha portato ad alcune acquisizioni importanti: in particolare ha permesso di andare oltre le pure petizioni di principio, e ha messo al centro il dibattito sulla attuale crisi dell'imperialismo e della Nato — e dal suo epicentro nella area mediterranea — per formulare alcuni obiettivi (tra cui il richiamo in patria di tutte le truppe all'estero e il non intervento della Nato nel Mediterraneo). E' stato riaffermato lo stretto legame di lotta nelle caserme e lotta contro la Nato.

La ristrutturazione delle Forze Armate in direzione di una sempre maggiore professionalizzazione, con lo scopo di assicurare il loro isolamento dal contagio della lotta di classe, è stata analizzata specificamente per quanto sta avvenendo all'interno della Nato e con una divisione di compiti tra i vari eserciti della Nato.

Il convegno, al quale la mozione dei « PID » firmata da una sessantina di nuclei di caserma italiani (già pubblicata da Lotta Continua) è stata accolta con grande attenzione ed entusiasmo proprio perché metteva al centro il legame tra la lotta dei soldati nell'esercito e la lotta di classe in Italia e le sue scadenze in generale, è stato quindi un fatto importante e positivo.

Molti limiti permangono e vanno affrontati e superati in futuro attraverso la prosecuzione di simili confronti per arrivare a prospettive di unità di azione.

Inoltre ha pesato molto la assenza di alcune componenti essenziali per parlare oggi del lavoro nello esercito (in particolare l'assenza dei compagni portoghesi) e la relativa debolezza politica o esiguità del lavoro organizzato nelle Forze Armate in alcuni importanti paesi (USA e Germania Federale).

S. BENEDETTO DEL TRONTO

Giovedì 28 mattina, alle ore 10, al Cinema Pomponi spettacolo con Enzo Del Re.

SCIOPERO PROVINCIALE A NUORO DOPO MESI DI LOTTE IN FABBRICA E NEI PAESI, OGGI UNITI IN PIAZZA OPERAI, STUDENTI, EDILI

NUORO, 27 — Allo sciopero generale provinciale di oggi, per la vertenza nazionale e per le varie vertenze di zona, si arriva avendo alle spalle una mobilitazione che, per ricchezza dei contenuti, articolazione sul territorio, coinvolgimento di strati sociali diversi, saldatura tra le due componenti di classe fondamentali: gli operai di Ottana e gli studenti, capacità di creazione di strumenti organizzativi nuovi e contemporaneamente spinta autonoma e spontanea di massa, non ha precedenti qui in Sardegna.

Vale la pena prima di qualsiasi analisi politica, di ricordare gli episodi più significativi delle ultime lotte operaie e studentesche che nel centro-Sardegna hanno avuto come obiettivo centrale quello dei trasporti. Questo obiettivo si è arricchito in ogni momento di contenuti sociali e politici per il saldo ruolo di direzione che la classe operaia aveva.

Non ci sono stati cenni di cedimento da giugno ad oggi, la mobilitazione non si è interrotta nemmeno nel mese di agosto ed è culminata nella mobilitazione zonale del 30 ottobre, convocata autonomamente dalla riunione congiunta del coordinamento intercategoriale di Ottana e i rappresentanti del C.P.S. delle scuole di Nuoro.

LA LOTTA NEI PAESI

In tutta la Baronia si sono moltiplicati i blocchi stradali, da quelli di Galtelli, dove numerosi proletari a più riprese si sono uniti agli operai di Ottana e agli studenti pendolari con la richiesta di trasporti efficienti e gratuiti, a quelli di Lodè, dove con la totale solidarietà della popolazione gli studenti hanno sequestrato per una settimana consecutiva, giorno e notte, i pullmans che dovevano portarli a Siniscola. A Siniscola una serie di mobilitazioni studentesche ha avuto come conclusione l'organizzazione di blocchi stradali, soprattutto da parte degli studenti pendolari che vanno a Nuoro. Sempre a Siniscola, che secondo i piani padronali è destinata a diventare un'area industrializzata con la SIRON del Sologo come stabilimento principale, è stata aperta una vertenza dai 150 operai della impresa Magistretti, che stanno costruendo le Nuove Cementerie nuoresi, con la richiesta della garanzia di assunzione in produzione per tutti quando saranno terminati i lavori di installazione degli impianti. Il movimento per i trasporti si è esteso anche nella zona di Ottana, dove la partecipazione attiva di numerosi delegati e di avanguardie di fabbrica ha avuto un ruolo decisivo di direzione e di organizzazione. A Sarule gli studenti che viaggiano per Nuoro e gli operai di Ottana hanno bloccato la strada per 4 giorni e alla fine si sono riuniti in una grossa assemblea popolare, a cui hanno partecipato anche molti genitori proletari. Nel corso della assemblea si è costituito un comitato di paese, come organismo stabile di direzione e di coordinamento con gli altri paesi e con il C.d.F. di Ottana.

A Gavoi (cioè di una produzione che vada da greggio al finito) gli operai di Ottana hanno viaggiato gratis dal primo ottobre.

Ad Orani si è svolta una grossa assemblea popolare sul problema dei trasporti. Sempre nello stesso periodo (la seconda metà di ottobre) in un'altra zona di forte pendolarità operaia sono stati occupati per una settimana i comuni di Abbasanta, Sedilo, Norbello, Ghilarza, Aidomaggiore, con un susseguirsi di manifestazioni e di assemblee, a una hanno partecipato più di 2 mila proletari di tutta la zona.

LA SITUAZIONE IN FABBRICA

All'ANIC continua la mobilitazione sulla piattaforma aziendale e zonale, che si articola in tre parti: **obiettivi aziendali**, con al primo posto la richiesta della contingenza al livello più alto, con la rivalutazione di tutti i punti scattati; si chiede poi la applicazione delle 37 ore e 40 con la introduzione della quinta squadra organica, in contrapposizione alla proposta dell'Asap delle nove mezzette squadre; è stata già conquistata la automaticità dell'assunzione da parte dell'ANIC di tutti gli operai licenziati dalle imprese esterne residenti nell'area di industrializzazione e la riassunzione del compagno Ruggero Costeri delegato metalmeccanico, li-



cenziato per rappresaglia dopo un corteo interno.

Obiettivi sociali, al centro c'è la richiesta di uno sviluppo della edilizia popolare e il problema dei trasporti, di cui si richiede il prezzo politico; il prezzo politico per la mensa è già stato ottenuto con l'ultima vertenza. **Obiettivi per lo sviluppo**, sui quali più evidente è stata la grande capacità di incidenza del punto di vista operaio rispetto alla strategia sindacale del «nuovo modello di sviluppo», cioè oltre alla richiesta di produrre nella zona le lavorazioni a valle della produzione di fibre, cioè la tessitura e le confezioni, la necessità di imporre all'ANIC e alla Montedison il rispetto degli impegni sulla base dei quali hanno ottenuto i cospicui finanziamenti pubblici, cioè il livello di 7 mila occupati, (contro i circa 2 mila attuali). La risposta dell'ASAP è stata di netto rifiuto di trattare su tutto, se il C.d.F. non accetta le nove mezzette squadre, e su questo si sono di fatto interrotte le trattative.

In questa situazione si sta verificando un massiccio tentativo di ingresso in fabbrica da parte della D.C., iniziato ufficialmente con l'intervento del segretario regionale Roith ad una assemblea aperta che nessuno è riuscito a sentire perché sommerso da fischi e dagli slogan antimoderazionisti dal migliaio di operai presenti; proseguito con un volantinaggio firmato dalla inesistente sezione di Ottana della D.C., dedicato a un attacco da sinistra al PCI, accusato di «matrimonio con i piccoli e medi industriali»; provvisoriamente concluso con i fischi che hanno sommerso l'intervento alla ultima assemblea di un galoppino democristiano impiegato all'ANIC. Ma un delegato cilisno è tornato all'attacco nella prima riunione del nuovo C.d.F. la settimana scorsa, definendo «squadracce» i picchetti operai e proponendo di eliminarli per «statuto». Dunque la partita è ancora aperta e vede la D.C., rispondere da coerente rappresentante degli interessi padronali alle «avances» del PCI (che ha proposto la firma di un documento unitario per lo sviluppo nel centro-Sardegna ed è riuscito a raccogliere la firma del PSI e del Partito Sardo di Azione) non solo negando qualsiasi convergenza — che pure in passato a livello regionale c'era stata, soprattutto sulla vertenza Sardegna — ma prendendo direttamente una serie di iniziative che possono essere interpretate di fatto solo come l'allargamento della volontà scissionista (almeno in termini di ricatto sui contenuti della unità) anche nella componente forzanovista della D.C.

Non ci sono comunque dubbi sullo atteggiamento politico della stragrande maggioranza sia del comitato di coordinamento intercategoriale, che del nuovo C.d.F. dei chimici, così come è uscito dalle elezioni della settimana scorsa. A proposito del primo vale la pena di ricordare la mozione approvata in occasione della venuta di Kissinger in Italia, in cui si invitavano «tutti i lavoratori a vigilare e a tenersi uniti e pronti per stroncare ogni tentativo di buttare nel caos il nostro paese» attendendo alle libertà nate dalla lotta antifascista e consolidate in questi ultimi anni dalle lotte dei lavoratori italiani».

Per quanto riguarda il C.d.F. dei chimici, che è uscito nelle ultime elezioni, la composizione è: su 81 delegati circa 50 della CGIL, con alcuni delegati della sinistra rivoluzionaria, in particolare di Lotta Continua, e soprattutto con moltissimi operai che sono sempre stati alla avanguardia delle lotte.

IL RAPPORTO TRA GLI OPERAI DI OTTANA E GLI STUDENTI.

Il momento più importante di mobilitazione in questo periodo è stato lo sciopero generale di zona del 30 ottobre. Uno dei dati principali è stata la convocazione dello sciopero da parte di una riunione congiunta fra il comitato di coordinamento intercategoriale e i delegati del C.P.S. delle scuole di Nuoro: in questi incontri si sono affrontati sia i problemi degli obiettivi comuni della vertenza zonale (trasporti e della edilizia scolastica), sia i problemi organizzativi, soprattutto nella prospettiva della costruzione del C.d.Z.

Come organismo intercategoriale a partire dalle componenti sociali più forti (operai e studenti) ferma restando la necessità di accelerare il processo di aggregazione di tutti gli strati sociali (dai braccianti forestali, ai pastori, agli insegnanti) sia nel movimento che a livello organizzativo.

LO SCIOPERO PROVINCIALE

Lo sciopero e la manifestazione di oggi raccoglieranno certamente contenuti di questi mesi di lotta ma soprattutto la forza che oggi scenderà in piazza dovrà permettere di superare i limiti che pure ci sono stati sin'ora. Rispetto agli obiettivi di fabbrica c'è la necessità di dare maggiore precisione agli obiettivi salariali (ribadendo che se sulla contingenza al livello nazionale ci si dovesse accordare non al punto più alto, i soldi in meno dovrebbero essere richiesti su altra voce), di rispondere con maggior puntualità ai quotidiani attacchi padronali, soprattutto rifiutando qualsiasi forma di mobilità e continuando a mantenere un atteggiamento rigido, sul rifiuto degli straordinari deciso all'inizio della vertenza del C.d.F.; continuando a rispondere decisamente, come è stato fatto all'inizio del mese, ai tentativi di ricatto padronale sulle ore improduttive.

Rispetto alla lotta sociale c'è prima di tutto l'obiettivo di rendere stabile il collegamento organizzato tra delegati operai e delegati studenteschi con la prospettiva della costruzione del C.d.Z. Un collegamento che alla risposta dell'ANIC e della regione sul problema del prezzo politico dei trasporti, contrapponga la capacità di organizzare da subito la auto-riduzione, che avrebbe immediatamente la possibilità di estendersi a macchia d'olio, sia dal punto di vista del territorio, sia rispetto agli obiettivi a partire dalle bollette della luce, per arrivare all'affitto, ma che deve porsi sin da ora anche altri grossi problemi, come quello della edilizia, quello della occupazione (per esempio i giovani in cerca di primo impiego) e, non certo ultimo, quello di rovesciare la unità antidemocratica anche nelle elezioni della scuola decisi dai decreti di Malfatti.

ETIOPIA - Gli USA e la "rivoluzione di febbraio"

Non avendo ancora «informazioni sufficienti» per «trarre una conclusione o formulare un giudizio», e «in attesa di comprendere meglio la situazione», gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere gli «aiuti» militari all'Etiopia: lo ha dichiarato lunedì notte il portavoce del dipartimento di stato americano Paul Hare.

Anche se non si tratta di cessazione, ma solo di sospensione; e pur nella permanente fluidità della situazione politica ad Addis Abeba, nulla meglio di questa prima reazione di Washington ai recenti avvenimenti etiopici poteva gettare luce sui termini fondamentali del confronto che ha opposto lo «Spinola etio-pico» ai giovani ufficiali radicali, e su chi, in ultima analisi, ha perso la partita con le fucilazioni di domenica scorsa. In effetti, con l'eliminazione di Andom e degli uomini di governo e feudatari del vecchio regime, gli americani hanno subito in Etiopia una nuova sconfitta. Una delle loro più fidate colonie, di importanza strategica enorme ai fini del controllo della zona mediorientale dell'Oceano Indiano, sta chiaramente e inequivocabilmente sfuggendo loro di mano. L'Etiopia si va dunque ad aggiungere al Portogallo, a Cipro, al Medio Oriente: tutte le zone delle quali l'imperialismo USA non ha certo perso definitivamente il controllo, ma nelle quali, in quest'ultimo anno ha subito una serie di scacchi clamorosi.

MAKONNEN E ABEBE

In Etiopia gli americani hanno subito il primo e decisivo colpo fin dal marzo scorso, quando il tentativo di ridare stabilità all'impero feudale con il governo «innovatore» di Makonnen (uno dei giustiziati) fallì nei confronti dei due principali protagonisti della rivoluzione di febbraio: le masse contadine ed urbane da una parte, i militari dalla altra. Il tentativo di ristabilire l'ordine nelle file dell'esercito ammutinatosi alla fine di febbraio, attraverso la concessione di aumenti del soldo e attraverso un cambio della guardia ai vertici supremi dell'apparato militare non riuscì: la rivolta proseguì, non lasciandosi intimidire dalle minacce contro gli «estremisti» del nuovo ministro della difesa Abebe (un altro dei giustiziati), rivelando sempre più un carattere politico (lotta contro la corruzione e le ingiustizie sociali), ed ebbe un primo sbocco nella costituzione del «derg», il 26 aprile. Un «comitato di coordinamento» inizialmente ristretto a una ventina di membri, ma destinato ad accrescere le proprie fila col passare delle settimane e dei mesi fino a diventare un'assemblea di 120 militari, fra i quali una novantina almeno soldati semplici e sottufficiali, rappresentanti di tutte le armi e divisioni.

Anche il tentativo di far rientrare le imponenti manifestazioni di massa dei lavoratori delle città contro il carovita e per gli aumenti salariali abortì sul nascere: lo sciopero generale del 7 marzo, indetto dai vertici filoamericani della CELU (dai stessi dirigenti, cioè, arrestati dai militari nel settembre scorso) col chiaro scopo di «chiudere» le vertenze in atto — l'8 fu annunciato un «accordo di principio» fra CELU e Makonnen — si prolungò in realtà per ben quattro giorni, e fu seguito nelle settimane successive da altre manifestazioni di massa ad Addis Abeba e nelle altre città del paese. La più grande, che più mise in evidenza l'incapacità da parte del «governo» di controllare la situazione fu quella del 20 aprile, nella capitale, alla quale parteciparono circa 200.000 persone: lavoratori dei servizi pubblici, operai, disoccupati, studenti. Un corteo enorme che sfilò sotto il balcone del palazzo imperiale, «controllato» da trecento poliziotti.

AMAN ANDOM

Da marzo in poi, gli americani hanno rincorso disperatamente gli avvenimenti nel tentativo di riprenderne il controllo: in questa chiave va ormai chiaramente interpretato anche l'annuncio a fine agosto dell'invio di nuovi rifornimenti di armi all'Etiopia, dato dal dipartimento di stato americano. L'annuncio venne fatto significativamente lo stesso giorno in cui il generale Aman Andom iniziava il suo «viaggio di spiegazione» in Eritrea, nel quale avrebbe detto in sostanza al popolo che lotta da più di venti anni per la sua indipendenza che il nuovo governo di Addis Abeba era intenzionato, al massimo, a concedere una maggiore autonomia a quella che continuava a dover essere considerata come una «provincia» dell'impero. In sostanza la concessione degli aiuti militari americani al nuovo potere etiopico (il governo

Imru, succeduto all'arrestato Makonnen, era un fantoccio nelle mani dei militari), era condizionata da due fattori: primo, il fatto che Andom, ex «eroe» della guerra di Corea, ex consigliere militare dell'ambasciata etiopica negli USA, comandante dell'esercito nella guerra d'aggressione contro la Somalia del 1964, rimanesse alla testa del movimento dei militari. Secondo, che, proprio attraverso di lui, andasse in porto il progetto di «soluzione» americano del problema eritreo.

ACCERCHIARE LA RESISTENZA ERITREA

Quale era questo progetto? Di fronte all'impossibilità di sconfiggere la guerriglia indipendentista eritrea frontalmente, visto che dodici anni di massacri non erano serviti a tale scopo, gli Stati Uniti tentavano ora una manovra di «accerchiamento»: da una parte allentare la pressione coloniale sul paese, dall'altra correggere drasticamente il tradizionale filonismo del regime di Addis Abeba per favorire un suo avvicinamento al mondo arabo.

Lo scopo di questa operazione era quello «tagliare» i rifornimenti di armi alla guerriglia, provenienti appunto dai paesi arabi. Fine ultimo, un'Eritrea «pacificata» con una rinnovata e più forte presenza americana, attraverso la trasformazione della base spionistica di Kagnaw in base navale per il controllo del Mar Rosso. Lo scoppio della guerra d'ottobre (e più tardi l'annuncio della riapertura del Canale di Suez) accelerò i tempi di quest'operazione, appendice necessaria ed ovvia del progetto kisingeriano di ristrutturazione globale dell'assetto imperialistico nel Medio Oriente. Non è un caso che il «discendente di Salomone» Haile Selassie, ospite di decine di centinaia di agenti segreti israeliani dopo che gli americani gli negarono la fornitura di nuovi aiuti militari, fu il primo capo di stato africano a rompere le relazioni con Tel Aviv.

In una situazione ormai radicalmente cambiata, quasi un anno dopo, Aman Andon continuava l'opera iniziata dal negus: il «viaggio» di spiegazione in Eritrea, e la rinnovata richiesta di aiuti militari agli Stati Uniti, si accompagnavano al tentativo di prendere la testa del movimento dei militari.

MEDIO ORIENTE La Siria rinnova il mandato alle truppe ONU

La Siria ha rinnovato per sei mesi il mandato alle truppe dell'ONU di stanza sul Golan. La decisione di Damasco è stata resa nota oggi dal segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim, in una conferenza stampa svoltasi all'aeroporto di Lod in Israele. «Credo che la Siria voglia la pace — ha detto Waldheim prima di partire alla volta del Cairo — essa non ha posto alcuna condizione al rinnovo per sei mesi del mandato delle truppe ONU». Il rifiuto di Assad di rinnovare l'accordo di «disimpegno» sul Golan, indicato come possibile fino ad oggi, avrebbe senz'altro fatto precipitare la già tesa situazione in Medio Oriente.

SAVONA

Venerdì 29 alle ore 18 in piazza Diaz comizio sulla vigilanza di massa e la ripresa della lotta generale. Parlerà il compagno Mario Grassi.

ROMAGNA

Sabato 30 alle ore 15 commissione operaia della Romagna a Ravenna nella sede in via Girolamo Rossi 54. O.d.g.: Stato del nostro intervento operaio; stato della nostra analisi di classe; sciopero nazionale del 4 dicembre.

ROMA

Sabato 30, al Palazzo dello Sport, dalle 17 alle 24 Manifestazione-spettacolo PER IL VOTO AI 18 ANNI. Indetta da: Partito Radicale, Lotta Continua, FGSI, PdUP, Avanguardia Operaia, FGR;

Parleranno: Marco Pannella, Luigi Manconi, Roberto Villetti, Luciana Castellina, Silverio Corvisieri, Antonio Suraci.

Partecipano: Giorgio Gaslini, Francesco De Gregori, Claudio Rocchi, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Maria Carta.

MILANO

Innocenti: bloccati due reparti contro la ristrutturazione

Gli operai del montaggio (normale) ottengono il pagamento delle ore di sciopero e un aumento dell'organico

MILANO, 27 — Dalle nove di questa mattina il reparto 419, e quello a monte il 418, si sono fermati con la richiesta di due uomini in più sull'organico. Al momento in cui scriviamo i reparti sono ancora bloccati. La scesa in campo degli operai del montaggio del normale ha un'importanza enorme: è la prima volta che questo settore di classe operaia all'Innocenti si attiva in maniera così dura, entrando dentro il quadro della risposta generale di fabbrica alla ristrutturazione. Con questa fermata gli operai del normale hanno creato il terreno per una generalizzazione

degli obiettivi di risposta all'attacco padronale portato avanti con la « contropiattaforma » della direzione, allineandosi così ai turnisti solitamente più pronti e decisi nel respingere le provocazioni dell'azienda. Già ieri il reparto 419 aveva scioperato due ore facendo proprie le parole d'ordine « no ai carichi di lavoro, no ai trasferimenti, no agli straordinari » passate in assemblea generale. Questa mattina i delegati del montaggio hanno di nuovo raccolto la forte spinta alla lotta presente nei reparti, vista l'ostinata intransigenza della direzione e di nuovo gli

operai hanno incrociato le braccia. Oggi al centro dello scontro aperto con l'azienda c'è anche la richiesta del pagamento delle ore di sciopero fin qui effettuate. Contro i carichi di lavoro gli operai della verniciatura avevano già ottenuto lo organico che volevano: la lotta di questi due giorni assume in questo quadro un grosso significato perché a tutti è chiaro come quello aperto sia uno scontro di principio decisivo sul terreno della ristrutturazione.

ULTIMA ORA

Gli operai hanno ottenuto dalla direzione il pagamento delle ore di sciopero e la garanzia di avere da domani i due operai in più sull'organico. La fermata è stata anche oggi di due ore.

TORINO - IERI SCIOPERO PER LA VERTENZA NAZIONALE

Gli operai della Fiat si preparano allo sciopero generale

Oggi al coordinamento FIAT i delegati daranno battaglia contro l'accordo sui ponti

Alla Spa Stura lo sciopero di oggi, tre ore interne nel quadro del pacchetto per la vertenza generale, ha visto non solo una partecipazione compatta ma anche una nuova grossa prova di combattività e di volontà di lotta. La fabbrica è stata percorsa per tutte le tre ore da cortei, che hanno rovistato in tutti i reparti, hanno battuto con decisione le provocazioni dei capi, crescendo nel numero man mano che i diversi reparti venivano avvisati

La grande riuscita dello sciopero di Stura è da mettere in relazione soprattutto, oltre che con gli scioperi precedenti che avevano avuto una grossa funzione di riunificazione della lotta interna, con la continuità delle lotte di reparto contro le intimidazioni padronali, contro i carichi di lavoro, contro i trasferimenti che stanno investendo buona parte della fabbrica ormai da più di una settimana; ieri ad esempio nella linea motori grandi c'era stato uno sciopero durato 7 ore contro l'aumento dei carichi di lavoro e contro le lettere di ammonizione inviate dalla direzione. Oggi 2 reparti hanno deciso di prolungare lo sciopero sino a fine turno. Anche alla Materfer (un'altra fabbrica come la Spa Stura non colpita se non marginalmente dalla cassa integrazione) lo sciopero di oggi ha visto una grossa riuscita.

Un grosso corteo, dopo aver percorso tutte le officine è arrivato alla palazzina degli impiegati.

A Mirafiori l'andamento dello sciopero è stato differenziato. Alle presse la riuscita è stata elevata più che nelle occasioni precedenti: subito all'inizio delle due ore di lotta è stato formato, soprattutto dagli operai appena trasferiti dalle carrozzerie e dai delegati, un corteo di diverse centinaia di compagni che ha percorso le officine bloccandole interamente. Le provocazioni di alcuni capi e fascisti sono state respinte con durezza.

La tenuta della lotta in questi giorni nelle officine 67 e 68 (ancora lunedì di questa ultima, alla lavorazione della 131, è stata ferma per 5 ore e mezza contro le lettere di ammonizione) ha indubbiamente contribuito a rafforzare la fiducia operaia nella lotta (in questo senso la giornata di oggi è stata vista come momento di generalizzazione degli scioperi di squadra e di reparto dei giorni precedenti) e a ristabilire nei delegati, quelle capacità di direzione e di orientamento che sono infatti state una delle basi della riuscita dello sciopero. Va inoltre ricordato che in questi giorni le presse sono sottoposte a una ristrutturazione durissima, in termini di carichi di lavoro, di spostamenti ecc., alla quale le lotte di questi giorni e lo sciopero di oggi sono una risposta. Alle carrozzerie e alle meccaniche, invece, le adesioni sono sta-

te scarsissime, anche se cortei di un centinaio di avanguardie hanno, in entrambi i settori, bloccato parzialmente diverse linee. Dietro questa situazione sta, da una parte, la scarsa credibilità dello sciopero su una vertenza generale i cui obiettivi sono estremamente confusi e la cui gestione appare totalmente estranea alle masse operaie (con uno sciopero, di più di due ore che aveva ed ha tutta la apparenza di una « battuta » rituale e poco incisiva) e il fatto che la lotta interna, anche se tutt'altro che assente, non ha trovato per ora i momenti di unità e generalità che caratterizzano le presse e Spa Stura; dall'altra e soprattutto, il disorientamento dei delegati. Questo è, di fatto, uno dei problemi più gravi della situazione attuale: i consigli appaiono oggi stretti tra la gestione verticistica, e di sostanziale svuotamento del potere degli organismi di base, che i sindacati fanno della vertenza generale e della situazione FIAT, e lo scompaginamento continuo dei gruppi omogenei.

Le riunioni dei consigli di settore di ieri, a cui hanno partecipato ben pochi delegati, ed è del resto una prova di questo dato, anche se il consiglio delle carrozzerie si è espresso con estrema durezza sull'ipotesi dell'accordo relativo al punto, dando mandato ai propri rappresentanti in sede di coordinamento di respingerla decisamente. Sta di fatto, comunque, che un superamento della situazione attuale non può passare che attraverso un rilancio dello scontro con la FIAT sul terreno della ristrutturazione; una vertenza aziendale che è la vera risposta, ai ricatti FIAT, e che sola può permettere un rilancio della organizzazione dei delegati. Nella discussione tra gli operai e le avanguardie questa mattina, si parlava della giornata del 4 come ad un momento sul quale lo sciopero sulla vertenza generale potrà decisamente superare i limiti di confusione e di incertezza per diventare punto di riferimento direttamente politico sul quale la classe operaia potrà misurare la propria forza.

A Rivalta le adesioni operaie sono state scarse alle meccaniche e alle presse, mentre si è potuto rilevare un maggior impegno delle avanguardie e dei delegati in altri reparti. In carrozzeria un corteo di 200 compagni ha bloccato tutte le linee, un altro corteo ha tentato di fermare la lastroferratura; la verniciatura è stata così paralizzata dalla mancanza di materiale. Il dibattito tra i delegati, soprattutto della verniciatura e della lastroferratura sulla ipotesi di accordo, è vivacissimo. Ieri si è tenuta una riunione in lega e i delegati oltre ad esprimere il loro totale dissenso sui contenuti dell'accordo, hanno sottolineato il gravissimo deterioramento delle procedure decisionali all'interno della FLM: il consiglio di Rivalta è stato rinviato a dopo il coordinamento FIAT, impedendo in pratica a questa fabbrica tra le più colpite della cassa integrazione, di esprimere il suo punto di vista sul ponte.

Anche a Lingotto, se lo sciopero ha visto adesioni scarse, una spinta decisa delle avanguardie si è tradotta in forti cortei interni. Adesioni elevate sono state riscontrate in altre fabbriche in sciopero: nelle fabbriche della gomma alla Singer alla state le 8 ore con i picchetti.

MILANO: mobilitazione per la libertà del compagno Walter Abbondanza

MILANO, 25 — Continuano la mobilitazione e le mozioni di solidarietà per il compagno delegato della 3M Walter Abbondanza, chiuso ormai da 7 giorni nelle carceri di Varese in seguito ad una clamorosa provocazione poliziesca. Al compagno Walter sono giunti in carcere i telegrammi di numerosissimi reparti, delegati e gruppi di operai della sua fabbrica che esprimono la loro solidarietà militante e garantiscono una massiccia presenza al processo. Analogo telegramma è stato spedito dal Consiglio di Fabbrica 3M. In tutte le fabbriche della zona sono stati diffusi volantini del CdF e del Nucleo Operai Impiegati.

La sottoscrizione è arrivata a 16.954.948 lire. Ne rimandiamo a domani la pubblicazione.

DALLA PRIMA PAGINA

OPERAI, STUDENTI

Se questo è il senso della parola d'ordine « contro i decreti delegati », non abbiamo nessuna esitazione a farla nostra e la consideriamo esattamente l'opposto di una parola di ordine « contro i sindacati » come pretendeva martedì Lama nella ridicola — e reazionaria — invettiva con cui ha concluso i lavori del consiglio generale della CGIL; lavori condotti, non a caso, all'insegna di uno scoperto attacco alle forme di lotta come l'autoriduzione e le occupazioni di case, con cui gli operai hanno in parte riempito il vuoto della vertenza generale, e alla insegna del più imbarazzato e difensivo immobilismo di fronte all'offensiva spietata del padronato, che si è incarnata nel programma del governo Moro. E non ci spaventano nemmeno le « pericolose convergenze » che ci rinfacciava ieri la pagina torinese dell'Unità, e cioè il fatto che i fascisti abbiano riempito i muri delle città di scritte « contro i decreti delegati », come non ci spaventano le scritte dei fascisti « contro il sistema » o come non ci siamo lasciati spaventare, molti anni fa, per il fatto che i fascisti si fossero fatti paladini — grazie soprattutto ad azione del PCI e dei sindacati — della rivolta di Reggio per esprimere e manifestare nelle piazze la nostra solidarietà con le ragioni dei proletari di Reggio che erano scesi in piazza: una scelta di cui la FLM, con due anni di ritardo, ha finito per riconoscere la giustizia, facendola propria con una grande manifestazione nazionale. Abbiamo criteri per orientarci nella lotta di classe, e per capire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, che ci permettono di non far blocco con la DC solo perché i fascisti fingono di attaccarla. Siamo invece stati, e restiamo fermamente contrari a mettere al centro della scadenza di oggi la parola d'ordine « contro i decreti delegati », ed abbiamo ottenuto che così non fosse nella piattaforma dello sciopero, nonostante che altre forze premessero in tal senso, se questo significa rinunciare, rimandare, o affogare in un fiume di parole, la precisazione di quelli che sono i contenuti sui quali deve procedere la lotta contro l'attacco borghese alla scolarizzazione di massa, contro la restaurazione democristiana nella scuola, contro l'attacco al salario che marcia anche nella scuola, contro l'attacco alla occupazione giovanile, contro la democrazia nella scuola e nel paese. E allora invitiamo Lama, e tutti quelli come lui, o come la FGCI, che non si sono nemmeno preoccupati di informarsi sui contenuti dello sciopero di oggi, ma soprattutto invitiamo tutti gli operai e i proletari, i consigli, le avanguardie e i quadri di base del movimento operaio, a pronunciarsi su questi obiettivi. Che cosa ne pensano dell'indennità di disoccupazione ai giovani in cerca di primo impiego, dell'abolizione dei doppi e tripli turni, con le classi non superiori a 25 allievi, dei conseguenti ampliamenti degli organici programmi di edilizia scolastica, delle mense, dei trasporti, delle biblioteche di classe, dell'aumento degli assegni familiari; che cosa ne pensano dell'assemblea aperta, della riforma della disciplina e della legislazione sul segreto di ufficio, sulle 150 ore, sulla libertà di sperimentazione, sul quinto anno per le scuole professionali. Che cosa ne pensano della messa fuori legge del MSI (a proposito di pericolose convergenze) dello scioglimento del SID, del diritto all'organizzazione democratica per i soldati?

Non è un caso che ancora adesso, dovendo fare di necessità virtù, ed assecondare quindi, in qualche modo, il potente moto che spinge gli operai e i proletari ad entrare nella scuola per esercitarvi la propria direzione rivoluzionaria, i vertici sindacali, con poche eccezioni, preferiscano cercare di farlo dietro il paravento di una alleanza interclassista con la DC e il governo, covata a lungo tenendone completamente all'oscuro gli studenti, e sfociata alla fine in quel capolavoro di spirito conservatore — e restauratore — che sono gli organismi di gestione previsti dai decreti delegati, piuttosto che sulla base di un franco e aperto confronto tra movimento degli studenti e movimento operaio; il che si fa, aprendo agli studenti ed ai loro delegati democraticamente eletti le assemblee operaie, i consigli di fabbrica e di zona, le strutture sindacali — come il movimento degli studenti da tempo rivendica — e portando gli operai e i proletari — anche nelle vesti di genitori, perché non ci stupisce né ci scandalizza che gli operai nutrano interesse per la scuola anche perché vogliono che in essa i loro figli vadano, ci restino, e ci stiano bene — a confrontarsi innanzitutto con quella che è la sede a partire dalla quale soltanto è possibile una reale democratizzazione, nella lotta della scuola. Questa sede non è certo costituita dagli organismi di gestione dei decreti Malfatti — sul modo di utilizzare i quali siamo pronti a discutere con chiunque, senza preconcetti, tanto che ci siamo pronunciati contro le posizioni astensioniste o di boicottaggio — ma è costituita, senza nessuna riserva, dall'assemblea degli studenti, aperta agli esterni, senza limiti di partecipazione.

Oggi il governo Moro distribuisce i sottosegretariati e la Rai-TV

ROMA, 27 — Domani giovedì, salvo ulteriori ritardi per complicazioni democristiane, il governo Moro si riunirà per la ratifica dei primi due atti: la spartizione dei sottosegretariati e quella della Rai-TV (detta altrimenti riforma).

Lunedì pomeriggio si presenterà al Senato per il voto di fiducia. Oggi la direzione socialdemocratica ha garantito il suo, con l'astensione della corrente di Saragat che non ne condivide le motivazioni. La sinistra socialdemocratica ha presentato un suo documento di fiducia al governo Moro da posizioni che collocano il PSDI « nello schieramento della sinistra democratica, per farne un sicuro punto di riferimento per gli elettori che rifiutano il comunismo ma non accettano la politica conservatrice delle forze moderate ». Sull'onda del ridimensionamento dei sogni tanassiani infranti dalla soluzione di governo, la sinistra del PSDI ha chiesto una « radicale modifica » della linea della maggioranza, « suffragata » da un cambio della guardia al vertice del partito (nel frattempo i tanassiani davano il loro contributo determinante alla costituzione nel comune di Roma di un monocolore democristiano senza appoggio socialista e con abbondanti voti fascisti a sostegno di alcuni personaggi).

Quanto ai liberali, orientati largamente per l'astensione, continuano a discutere se non sia ancora meglio il voto a favore. Più si allargano le prospettive di sostegno parlamentare al governo, minore diventa l'incidenza relativa di ogni singolo partito sulla sua sorte e quindi maggiore la forza relativa della « centralità » democristiana e la conseguente speranza di una tenuta elettorale (rispetto alle tendenze inequivocabili alla catastrofe emerse nell'ultimo anno), che è il mastiche che tiene insieme in questo

momento il partito di regime e lega alla vita di questo governo, con motivazioni diverse, le varie fazioni. Questo è anche il motivo che spiega l'affanno democristiano nella spartizione dei posti di governo. terreno decisivo di una redistribuzione delle forze che, per essere fatta a furia di intrighi, ricatti e colpi di mano, non è meno importante per gli equilibri futuri della DC: una redistribuzione alla quale contribuisce con maggiore lena proprio quella parte della DC che più aveva tentato di puntare su una soluzione governativa diversa, quella che passava per l'estromissione del PSI e guardava allo scontro elettorale generale. Gli esclusi e i puniti a loro volta non possono non sostenere un governo che garantisce (nella misura concessa dalla situazione e dai rapporti di forza) la centralità democristiana e attraverso il quale necessariamente passa ogni progetto successivo, ad esempio quello di un consolidamento dell'alleanza DC-PSI fondata sulla possibilità per la DC di resistere senza crollare a una verifica elettorale. Di fronte a questo stato di cose il PSI ha fatto buon viso a cattivo gioco. Dopo gli sfoghi manciniani della prima ora, sono venute le dichiarazioni più concilianti dei demartiniani: il riconoscimento della centralità democristiana come necessaria; l'affermazione della centralità del rapporto DC-PSI, anche se la forza contrattuale del PSI è diminuita in un assetto che ha all'estremo opposto i liberali; l'attestazione del certificato di garanzia democratica al governo Moro anche se accompagnata dal rifiuto di un sostegno ad ogni costo in nome del ricatto delle elezioni anticipate che seguirebbero la sua fine. Una posizione praticamente obbligata, che verrà probabilmente ratificata dalla segreteria socialista dopo che Moro avrà presentato alle Camere il programma di La Malfa, Carli e Agnelli.

Respinta la ricasazione di Tamburino. Incombe l'avocazione a Roma

Attesa di ora in ora la designazione di Colli al vertice della Cassazione, poi si procederà al rastrellamento delle istruttorie.

La manovra tentata dal cospiratore Miceli all'indomani dell'arresto non è andata in porto. Secondo le previsioni, la corte d'appello di Venezia ha dovuto respingere oggi l'istanza di ricasazione del giudice Tamburino che era stata presentata l'8 novembre scorso dai legali del generalissimo. Se il rozzo tentativo di Miceli è andato a vuoto, continuano i preparativi ben più consistenti per strappare le inchieste sul golpe ai giudici naturali di Padova e Torino.

Entro oggi il Consiglio superiore della magistratura dovrebbe pronunciarsi sul conferimento del nuovo incarico per la Procura generale di Cassazione. Giovanni Colli non ha praticamente avversari e la sua designazione è data per scontata. Come è noto, il nuovo P.G. di Cassazione accentrerà nelle sue mani tutto il potere di decisione sui destini delle inchieste per le trame eversive, dovendo decidere sulla ricasazione a Roma delle istruttorie padovane e torinesi come auspicato dai giudici romani e dai loro ispiratori democristiani. Tamburino e Violante, titolari delle due inchieste da avocare, hanno reagito alla rapina giudiziaria esprimendo in 22 memorie già pervenute alla cancelleria della Cassazione il loro parere. Violante contesta punto per punto sul piano giuridico gli argomenti dei colleghi romani, sottolineando in particolare il fatto che l'ultimo reato (gli incontri fra i criminali del « golpe d'ottobre ») è stato consumato a Torino e che quindi la competenza generale dovrebbe essere sempre riconosciuta alla sua istruttoria, data la « natura permanente » del reato di cospirazione politica. Tamburino è molto più esplicito, e va alla radice del problema denunciando la natura politica della manovra. Il giudice padovano ricorda le minacce, le intimidazioni continue, gli intrighi (come quello delle « fughe istruttorie » ordite dagli amici di Miceli) che hanno tentato di condizionare la sua inchiesta, e conclude senza mezzi termini che la riunificazione a Roma significa con ogni probabilità l'insabbiamento giudiziario.

Si prevede che la Cassazione deciderà tutto entro il 15 dicembre, e non è difficile immaginare in che senso.

L'insediamento del governo Moro non allontana di certo la prospettiva della riunificazione. La propensione del presidente del consiglio a lavare i panni sporchi in famiglia (e — se possibile — a non lavarli affatto) ha già trovato una verifica al tempo del suo ultimo gabinetto di centro-sinistra, quando Moro fu il primo e il più autorevole politico a gettare acqua sul fuoco dello « scandalo SIFAR ». Allora era alla difesa Gui, il quale oggi torna nel governo con un ministero, quello degli interni, che di panni da lavare in silenzio ne ha in abbondanza.

La questione aperta è semmai sull'uso che delle inchieste verrà fatto a Roma una volta avvenuta la riunificazione. Tra una gestione « d'assalto » che continui a fare della istituzione giudiziaria il principale e ribombante veicolo del ricatto tra i notabili democristiani, e l'insabbiamento puro e semplice, c'è tutto un terreno sul quale si eserciterà probabilmente la conduzione della inchiesta romana.

Tutta una fase quella dei colpi di scena, degli arresti clamorosi o addirittura sensazionali, del gioco del masacro aperto e incalzante, sembra chiudersi con la fine del governo Rumor e lasciare il campo a mosse e contromosse più meditate.

La lotta è certo destinata a continuare senza esclusione di colpi e ad avere per teatro principale (sempre più, perché imposto dalla natura stessa della crisi di regime) quello delle strutture istituzionali, dalle forze armate alla magistratura, dai servizi segreti alla burocrazia statale, ma è prevedibile che lo stile subisca (almeno provvisoriamente) un adeguamento, con meno clamore all'esterno e con l'acuitizzazione della scontro dietro le quinte.

SICILIA

Sabato 29 alle ore 10,30 a Catania alla Casa dello studente riunione dei responsabili provinciali della scuola. O.d.g.: Bilancio delle lotte; assemblea del 30 a Roma; i congressi dei nuclei scuola.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.